

OSVALDO GUERRIERI

Che coraggio, l'Alfieri

Garbo talks» strillavano i manifesti di Madison Square, a New York, annunciando nel 1930 la rivoluzione sonora del cinema. «Martone talks» diciamo oggi, alludendo al fatto che per la prima volta da quando dirige lo Stabile il regista firmerà uno spettacolo. Non un kolossal, ma una interpretazione teatrale in «formato Gobetti» delle *Opere morali* di Leopardi da immettere nell'alveo di quel fiume grosso costituito dalle celebrazioni per i 150 anni dell'unità nazionale. E qui affiora la

parte importante della prossima stagione di prosa: il tentativo di portare in palcoscenico una sorta di «canone italiano» quale è venuto a formarsi nel tempo, da Alfieri a Testori, passando per Goldoni e Pirandello.

Alfieri, *ecce homo!* E' sempre stato accompagnato da cattiva fama. Passando per impronunciabile e noioso, ha alimentato accidie, insofferenze, antipatie. E' servito a poco che nel 1988, con un memorabile allestimento di *Mirra*, Luca Ronconi smentisse le credenze comuni e mostrasse la «dicibilità»

dei versi alfieriani, la loro capacità fascinatrice. Purtroppo, il teatro italiano ha finto di non accorgersene. E' perciò con soddisfazione che attendiamo la messa in scena di *Filippo* diretto e interpretato da Valerio Binasco. E vorremmo che fosse un segnale lanciato alla poco coraggiosa comunità teatrale italiana, che ha a disposizione un tragedia degno di Racine ma finge di non saperlo per la paura (tutta da dimostrare) di andare incontro a fiaschi e forni.